

Unanime protesta contro il commissario alla Biennale

La nomina del professore Gian Alberto dell'Acqua, a commissario straordinario della Biennale di Venezia ha provocato una vivace ed estesa opposizione in tutti gli ambienti artistici, che ravvisano giustamente nel provvedimento un'espeditiva per rinviare ancora la soluzione dell'annoso problema dell'istituzione, del suo funzionamento, della sua gestione democratica. Dopo le associazioni degli autori cinematografici e degli attori e dopo le organizzazioni sindacali del settore dello spettacolo, hanno preso ieri posizioni contro la nomina di dell'Acqua anche le federazioni degli artisti (pittori, scultori, grafici, incisori, scenografi) aderenti alla Uil, e alla CISL, nonché l'AIAF (Associazione del cinema d'essai).

Le Segreterie generali della Federazione Artisti CGIL, del Sindacato Artisti Belle Arti CISL e dell'Unione sindacale Artisti UIL, pittori e scultori, — si afferma in un comunicato congiunto, — venute a conoscenza della nomina di un commissario straordinario alla direzione dell'ente La Biennale d'Arte di Venezia, esprimono a nome degli artisti italiani la loro vibrata protesta e la piena disapprovazione verso tale decisione. Di fronte alla battaglia pluriennale per la riforma dei grandi enti espositivi promossa in prima persona dai sindacati degli artisti ed il cui culmine è stato raggiunto dalla clamorosa manifestazione promossa recentemente dagli artisti per una trasformazione radicale dell'ente, si imponeva l'immediato varo del nuovo ordinamento per lo ente Biennale. Viceversa si ricorre a soluzioni precarie e di ripiego, dedicando ancora una volta le attese dell'arte e della cultura italiana e mortificandone ogni impulso innovatore espressosi chiarmente in più di un'occasione.

Inoltre l'assenza completa di notizie, per via ufficiose o per indiscrezione, riguardo alla Quadrriennale d'arte di Roma, della quale secondo il calendario dovrebbe essere imminente l'inaugurazione, induce a seri dubbi sulla realizzazione della rassegna di arte nazionale.

In tale situazione i sindacati degli artisti unitariamente sollecitano l'immediata esame da parte del Parlamento delle proposte di riforma dei grandi enti espositivi (Biennale di Venezia, Triennale di Milano e Quadriennale di Roma) presentate dalle varie forze politiche e che si giungono all'approvazione di statuti che facciano sostanzialmente proprie le istanze di profondo rinnovamento delle strutture artistiche espresse dagli artisti e dagli uomini di cultura.

Nel comunicato emesso dall'Associazione del cinema d'essai si dice:

In relazione alla nomina di un commissario straordinario alla Biennale di Venezia, l'AIAE ritiene che siano stati ancora una volta elusi i problemi di fondo che dovevano — secondo i precisi impegni a suo tempo assunti dal ministro del Turismo e dello Spettacolo in carica — essere affrontati e risolti per fare della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia una libera e valida manifestazione di cultura. L'AIAE è del parere che solo mediante l'impegno di retto di tutte le associazioni culturali e di categoria interessate potrà essere sostanzialmente il pericolo dell'apparizione di un statuto autoritario e, mentre denuncia i gravi pericoli di involuzione nel nostro paese, consiglia di amministrare brandendo lunghe lance: sono questi, con i titoli di un poema caravaggesco, sui ritrovati atmosfera, clima, morale da melodramma.

Terza parte. C'è un salto, un cambio di registro. Siamo in prigione: l'industriale c'è finito, fatto crollare dai suoi cavallieri senza macchia e senza peccato. Qui vecchio, dirige e piange, mentre il suo figlio, tra cinque ragazzi contenditori. Si sviluppa una discussione tra loro, e la reazione qui lasciata da un canotto, la parodia (salvation) il ricordo di un'altra figura, un'inquietudine: in questo delizioso loro capo paterno-burbero (infante), realizza una sequenza abbastanza amara, forte, che si conclude con l'impersonazione dello scrittore Socrate. Socrate non prende la cibita, e viene liberato; i ragazzi restano in galera. Alla fine, ecco di nuovo l'opera: per concludere in qualche modo una rappresentazione che non finisce mai, fa entrare in scena, ancora un gruppo di costumi dell'Asia, mentre i ragazzi diventano battuti di disperato sarcasmico e lui, il vecchio rude, si mette a giccare. Il pubblico ride, applaude, non sembra chiedere di più. E lo spettacolo si ripete.

ag. sa.

Musica Ceccato - Casadesus all'Auditorium

L'ascesa e la caduta di un capitano d'industria

Urge nel lavoro la rabbia sgomenta della poesia dell'autore - Le chiavi della regia di Trionfo

Dalla nostra redazione

MILANO. Ecco un regista, auto-re, Aldo Trionfo e Roberto Roversi (*Unterdenkend*, ricorda-te?) che hanno notevoli validi entrambi per attribuirsi e sentirsi attribuire ragioni di merito e di demerito nell'esito di questo mezzo stimolante del *Crack*, ultimo spettacolo della sfortunata stagione del Piccolo Teatro di Milano, accolto da pubblico al Teatro Lirico con discreto successo.

Cominciamo dal primo, dal regista. L'operaio che è stato nominato a dirigente della sua poesia si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose, origne, da recitare con il ritmo di un balletto meccanico, non con quello del melodramma.

«Mai anni peggi di quelli in cui non viviamo», si stazione, mentre nei primi due, come si è detto, l'opereista è un ragazzo che ha bisogno di farci sentire la sua poesia, si condensa in effluvi immaginari, in un dialogo fatto di cose,